

Nessuna condanna ma nella Chiesa cresce il disagio

GIACOMO GALEAZZI

«Famiglia Cristiana»
non è più sola
Vescovi allo scoperto

Don Sciortino non è più solo a denunciare il «superamento della decenza». L'appello a un intervento della Chiesa sulla questione morale raccoglie i primi frutti. Per ora la posizione ufficiale non cambia («finché la situazione non è chiara, per evitare strumentalizzazioni i media vaticani tacciono giustamente sullo scandalo», spiega in Curia), però crescono i malumori nelle gerarchie. L'attacco di «Famiglia Cristiana» al premier e ai silenzi della Chiesa provoca «irritazione» in Segreteria di Stato, mentre, con diverse sfumature di sensibilità, trova parziale «copertura» nella presa di posizione «a titolo personale, ma in buona compagnia», dell'ex numero tre della Cei Mogavero, e nel richiamo alla sobrietà del cardinale Tettamanzi. Intanto, dopo i bonus promessi dalla Gelmini alle scuole private, il governo tenta di recuperare il con-

senso della Chiesa e il ministro Sacconi promette un'accelerazione alla legge anti-eutanasia. A fronte della cautela «istituzionale» della Santa Sede e della Cei, singole voci influenti fanno pesare le loro critiche al premier. «Il disagio va montando sempre di più nella Chiesa. Nel Paese si stanno determinando uno sbandamento e una confusione che esigono un chiarimento da parte di Berlusconi - reclama il vescovo di Mazara del Vallo Domenico Mogavero, nell'era Ruini interlocutore dei palazzi della politica come sottosegretario Cei -. Nel mio

concerto so di essere in buona compagnia nella Chiesa. Ora sta al premier valutare se sia opportuno dimettersi nel

superiore interesse nazionale del Paese. Con i problemi che ci sono (dalla crisi economica alla ricostruzione in Abruzzo), tutto questo è «un di più» di cui il Paese non avrebbe bisogno. E se non lo avessimo dovuto registrare, ce lo saremmo risparmiati tutti».

Raccomanda «sobrietà nell'esercizio del potere» anche l'arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi, e anche in

altre sedi cardinalizie (Venezia, Torino, Napoli) matura la riflessione che, «a scenario meglio definito», una parola ufficiale della Cei potrebbe arrivare dal consiglio permanente di

DEI VATICANO

settembre. I responsabili dei media vaticani (Gian Maria Vian dell'Osservatore e padre Federico Lombardi di Radio

Vaticana) evitano di polemizzare con Famiglia Cristiana ma si limitano a ribadire la linea di tenere separata la sfera pubblica da quella privata e di non pre-

starsi a strumentalizzazioni. «Avvenire» dà notizia in poche righe del «j'accuse di Famiglia Cristiana», però ospita lettere molto dure sullo scandalo. «Avvenire non ha in politica posizioni preconette e unilaterali, ma di recente è molto perplesso su fatti non negati: «papi» di Noemi, ragazze copertina e vere «escort» in villa e a Palazzo Grazioli - spiega il teologo Gianni Gennari -. L'intervista di Berlusconi a «Chi» rivela un vuoto totale di argomenti e conferma uno stile di vita lontano da buon gusto, responsabilità e valori in cui riconoscersi». Quindi, «don Sciortino fa bene a scriverlo, ma pretendere che sia «la Chiesa» come tale, cioè Papa e vescovi italiani, ad erigersi giudice pubblico di una persona e dei suoi comportamenti è una forma di clericalismo residuo». Così «richiede la laicità. Se non si è capaci, da soli, di battere certi avversari, è sbagliato chiamare in soccorso le tonache».

Don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele, si unisce alla posizione di «Famiglia Cristiana» perché «è una questione pubblica» e «sono troppi quelli che hanno depenalizzato nella loro coscienza i reati», riporta l'agenzia dei vescovi, Sir. Il gesuita padre Bartolomeo Sorge, direttore di «Aggiornamenti sociali», regista una «degenerazione» e chiede a Berlusconi di «chiarire sul caso Noemi e su questioni più gravi», perché «certe ombre corrodono la credibilità».

Il precedente

La Santa Sede nel 2008
bacchettò i «Paolini»

■ Agosto 2008, la Santa Sede prende le distanze da Famiglia Cristiana e dalle sue polemiche contro il governo Berlusconi. Il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi, precisa che il settimanale dei Paolini «non ha titolo per esprimere né la linea della Santa Sede né quella della Cei». Replica don Sciortino: «Nessuna sconfessione, non ci siamo mai sognati di essere un organo ufficiale».